

Nuvola

*Bentornata a casa Jenny*

**Igino Murgioni**

**Sofia Siciliano**

# **NUVOLA**

*Bentornata a casa Jenny*

*Racconto*

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021

**Igino Murgioni**

**Sofia Siciliano**

Immagini a cura di: **Sofia Siciliano**

Tutti i diritti riservati

*“Se cadi ti aiuta, è la tua prima parola,  
forse anche l’ultima: mamma.”*

## Introduzione

È una storia di pura fantasia, ispirata da un racconto di Sofia, in un momento di infinita dolcezza, seduta sulle mie gambe. Mentre raccontava, accompagnava la descrizione con una gestualità delicata e continua, nei momenti più significativi, si fermava un attimo, mi fissava negli occhi, mi sfiorava il volto con le sue manine e mi chiedeva cosa ne pensavo. Io la invitavo a continuare e il racconto è proseguito ancora ma in modo disorganico, infine si è perso tra una valanga di reciproche coccole. Appena rimasto solo, poiché ricordavo perfettamente le cose che aveva esposto, ho iniziato a scrivere. Nei giorni successivi, ogni tanto la coinvolgevo, gli leggevo ciò che avevo prodotto ed era sempre più entusiasta. Infine, espresse il desiderio di inserire dei particolari grafici che abbiamo realizzato insieme.

# 1

**J**ennifer era nata e viveva felice in una modesta abitazione, situata nell'estrema periferia di un paese di collina, distante una decina di chilometri da una grande città, unitamente alla mamma Greta che faceva la casalinga e accudiva alcuni animali da cortile e al papà Alfonso che faceva il pastore. Questi aveva un discreto gregge di pecore che accudiva personalmente.

La bimba aveva tre anni e trascorreva le giornate della sua prima infanzia come tutti i bambini, piangeva, rideva, giocava con la mamma, col papà, con il suo amico cane, un cucciolo maremmano molto bello, dal manto bianco candido, a cui aveva dato il nome Nuvola.



Il suo pelo era soffice come la lana delle pecore che per gioco rincorreva. Ma non solo per gioco, perché unitamente alla sua mamma che lo guidava, doveva apprendere il difficile lavoro di guardiano del gregge.

**P**er Jennifer, Nuvola era il compagno perfetto, si coccolavano a vicenda- Il cucciolo aveva solo tre mesi e subiva passivamente ogni mossa della padroncina, le spintonate, gli saliva in groppa e lui, sempre paziente, la fissava con quegli occhi pieni d'amore e l'assecondava in tutti i suoi desideri. Ogni tanto accennava qualche saltello, dei finiti assalti, ma quando la bimba si mostrava preoccupata, percepiva il disagio e si acquattava vicino a lei. Era un duo meraviglioso, sembrava uscito dal libro "Cuore". Abitavano in un casolare rustico, senza rifiniture esterne, costruito alla base con delle pietre perfettamente murate, per un'altezza di circa un metro e la parte superiore con dei blocchetti di tufo. La copertura era assicurata da un tetto realizzato con coppi di terracotta.



Era posizionato al centro di un ampio spazio, libero e perfettamente mantenuto. Da un lato del vasto cortile vi era un grosso recinto realizzato con dei pali di castagno sui quali era fissata una rete metallica, robusta, a maglie strette per impedire l'accesso nelle ore notturne dove venivano rinchiusi le pecore ad animali predatori. Adiacente vi era un capannone dove trovavano riparo i mezzi agricoli del fattore e alle spalle vi era un capiente fienile. Un giorno, improvvisamente in quella bella famigliola, si abbatté una terribile disgrazia. Il papà, nel tardo pomeriggio, mentre era impegnato a raggruppare il gregge per ricondurlo all'ovile, mise inavvertitamente un piede in

fallo e scivolò in un dirupo profondo parecchi metri. Terminò la sua rovinosa caduta in un fondo impervio con ammasso di tronchi ed enormi pietre. Ripresosi dallo spavento, guardò in alto e capì che era finito in un grosso guaio. La risalita era molto disagiata.



Tentò di alzarsi ma si rese subito conto che aveva una brutta distorsione alla caviglia che gli impediva di camminare; non riusciva neanche a poggiare il piede per terra e la cosa lo preoccupò moltissimo. La giornata volgeva al termine, la notte era vicina e con la notte arrivava la paura di essere aggredito dai lupi che si aggiravano a branchi consistenti alla ricerca di cibo. Si impose la necessaria calma, si ripeté all'infinito di stare calmo per riuscire a trovare una soluzione, perché non poteva restare in quel fosso tutta la notte sennò i lupi lo avrebbero sorpreso e sbranato. Non aveva armi di alcun genere e non sapeva proprio come avrebbe potuto difendersi. Provò per l'ennesima volta a tentare una impossibile risalita dalla china in cui era precipitato, ma il piede gli doleva troppo; era impossibile resistere a quelle fitte lancinanti. Quando ormai stava cominciando a perdere la speranza, vide vicino a lui un coniglio che lo fissava, lo fissò anche lui e si chiese: "E questo che vuole, anche lui sta attendendo che crolli?" Poi, riflettendo disse: «Ma tu sei erbivoro, non mangi la carne, quindi vattene via.» Accompagnò la frase con un gesto della mano per allontanarlo. In effetti in coniglietto, piano piano si al-

lontanò, ma prima di scomparire dietro una grossa roccia, si fermò e lo fissò ancora, accennò ad andare dietro la roccia, si rifermò, quasi ad invitarlo a seguirlo.



Ripeté il gesto ancora una volta, poi scomparve. “Accidenti” disse, “vuoi vedere che die-